

## Politica

L'economia al centro  
della competizione destra-sinistra

MICHELE DI SCHIENA\*

In una nuova pubblicazione dal titolo "Sinistra di bramini contro destra di mercanti: la crescita della disuguaglianza e la mutata struttura del conflitto politico" l'economista francese Thomas Piketty, autore del bestseller *Il capitale nel XXI secolo*, così si esprime; «utilizzando indagini post-elettorali in Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti, questo studio ha documentato una sorprendente evoluzione nella struttura dei blocchi elettorali» passando da una situazione nella quale fino agli anni 80 «il voto per i partiti di sinistra era associato con una minore istruzione e redditi più bassi» a una fase nella quale quei partiti «sono stati gradualmente associati ad elettori più istruiti». E aggiunge che si è venuto a determinare un sistema di «moltiplici élite» per il quale «le élite più istruite adesso votano per la sinistra, mentre le élite dal reddito più alto votano ancora per la destra». Un fenomeno tanto inconfutabile quanto paradossale caratterizzato dal fatto che le due maggiori forze politiche, storicamente contrapposte e convenzionalmente indicate come destra e sinistra, appaiono oggi entrambe espressione di due élite, prevalentemente culturale l'una e prevalentemente economica l'altra.

Uno sconcertante risultato per il quale nessuna delle citate forze tradizionali rappresenta le sensibilità, gli interessi e le domande sia dei poveri di adeguata istruzione o di sufficiente reddito e sia le attese di quei poveri (e sono i più) privati dell'uno e dell'altro

bene con la conseguenza che gli uni e gli altri restano esposti ai richiami dei movimenti definiti populistici. Due élite quindi rivali, una dotata di censo e l'altra di cultura, ironicamente accostate alle caste indù «dei mercanti e dei bramini» che secondo l'economista francese provocano l'aumento delle disuguaglianze e rendono perciò necessaria una forte iniziativa politica capace di realizzare una nuova sintesi fra egualitarismo e internazionalismo, cercando di «unire gli elettori meno istruiti e i più poveri di tutte le provenienze all'interno dello stesso partito». Un'area sociale che oggi, frantumata e negletta, comprende non solo quanti sono in sofferenza per il lavoro negato o precarizzato ma anche, e più dolorosamente, le vittime di quelle disumane politiche che provocano emarginazione ed esclusione sociale.

Nel film appena uscito *Io sono Tempesta* di Daniele Lucchetti si racconta che tal Numa Tempesta, un miliardario senza scrupoli ma dotato di fascino personale, dopo avere ottenuto la simpatia dei poveri e dei senz'altro assistiti da un centro di accoglienza presso il quale è costretto a scontare una condanna per frode fiscale, riesce nell'impresa di coinvolgere quei malcapitati in un losco affare facendoli aderire alle sue logiche. Un film che ha il merito di descrivere certi desolanti aspetti della realtà socio-economica per come effettivamente sono: una minoranza di privilegiati incline a comprare con pratiche corruttive dalla politica favori e prebende e capace di convincere i meno abbienti e gli emarginati che il mondo non può andare altrimenti e che anch'essi possono accede-

re, accantonando l'etica, al Gotha dei fortunati.

Ha ragione Piketty quando dice che la sinistra per le sue politiche neoliberiste ha perduto il consenso delle fasce sociali più deboli, e ha ragione la politologa Nadia Urbinati quando, collegandosi al pensiero dell'economista d'oltralpe, afferma su *la Repubblica* del 27 aprile che «i partiti che attraggono le destre moderate (dei ricchi e basta) e le sinistre tradizionali (dei ricchi e colti) sono per lo più votati ai valori universalistici e liberali, europeisti e cosmopoliti». Ma ciò che sembra non adeguatamente considerato dai due studiosi è che quelle moltitudini di «meno acculturati» e di «pressati da bisogni primari», pur affidandosi ai cosiddetti movimenti populistici, finiscono per restare senza tutela perché, a ben guardare, le diverse forme di quel fenomeno che viene genericamente definito «populismo», pur contestando genericamente la globalizzazione all'insegna di un confuso «sovranismo», continuano a coltivare politiche in linea con i dettami del liberismo dandone in qualche caso, come avviene in Italia con la flat tax, la più radicale e iniqua interpretazione.

Il fatto è che il sistema economico dominante, nonostante i suoi disastrosi fallimenti, condiziona e guida le politiche economiche dei singoli Stati mentre il «pensiero unico» che lo ha generato convince, come mette in rilievo il citato film di Lucchetti, le moltitudini di poveri e di cittadini privati di qualsiasi potere decisionale che non ci sono verità diverse da quelle del «verbo» liberista, che i valori etici sono uno stantio retaggio del passato e che la vita va vissuta all'insegna di un *carpe diem* malamente inteso come invito alla ricerca del piacere da consumare nel presente senza nessuna fiducia nel futuro. Occorre allora avviare prima di tutto un processo di rigenerazione culturale che contrasti il dilagante nichilismo inteso come pensiero che considera privi di fondamento i valori etici storicamente condivisi dalle maggiori tradizioni culturali

\* presidente onorario aggiunto della Corte di Cassazione

